

Universitas Iudeorum Montis Sancti Iuliani / La comunità dei giudei di Monte San Giuliano

Dinanzi all'incalzare di una tale propensione, sviluppata dalla fine della monarchia normanno-sveva, appare quantomeno eccezionale la documentazione che si possiede per gli anni 1297-1300 ed appena oltre sulla tranquilla e prospera convivenza tra cristiani ed ebrei a Monte San Giuliano. Già alla fine del XIX secolo da un insigne studioso era stata sottolineata la valenza documentaria delle notizie fornite dal

Registro notarile di Giovanni Majorana sulla comunità israelitica di Monte San Giuliano per un periodo in cui la maggiore copia delle testimonianze, riprese dagli storici locali e siciliani, si riferiva ai secoli posteriori. Valenza che oltrepassava le attestazioni sulla vita della comunità singola e doveva essere apprezzata nella complessità delle notizie possedute sull'ebraismo in Sicilia.³⁶ Una descrizione più puntuale ha evidenziato rapporti perpetuati da lunghi decenni fra ebrei e cristiani, rapporti da cui scaturiva il reciproco rispetto per le competenze che via via si erano manifestate. Ebrei nella città del Monte erano negli anni intorno al 1300 medici, orefici, cotonieri, bastai, fabbri, agricoltori, compratori di mosto e di vino, macellai, conciatori di pelli, carpentieri e prestatori di denaro. Certamente tali mestieri e professioni li rendevano utili e talora indispensabili ai singoli ed alla collettività, se anche i cristiani ricorrevano abitualmente ai loro servizi. Una vita che presentava – come è stata giudicata dal primo editore del *Registro*, nella corposa Introduzione – «quasi un carattere idilliaco».³⁷

Ovviamente, per smentire o confermare simile esaltante giudizio, il quadro di riferimento deve rimanere la vita della comunità ericina come viene delineata per le componenti multietniche risultanti dagli atti stipulati dal notaio Maiorana. Un quadro a cui nulla toglie il tempo notevolmente circoscritto, 1298-1300 e pochi frammenti fino al 1304. A diverso titolo vi intervengono *habitatores /abitanti*, ma anche forestieri di tante città della Sicilia e dell'Italia divenuti residenti, nonché spagnoli, greci, in particolare provenzali e catalani. Si nota pure la presenza di schiavi e schiave di origine araba, in possesso di nobili, di *burgisi*, di ecclesiastici, di artigiani ed anche di ebrei.³⁸

Né può sfuggire come alcuni ebrei ericini portino nomi tipicamente arabi, mentre altri riflettono la loro tipicità etnica senza quelle commisture che la provenienza e il passaggio dall'Africa avevano segnato. Di questo passaggio è stato ritrovato un segno nella finale araba della formula del giuramento degli ebrei siciliani: *Alla, Alla, Uben, ubeni, lugleni / Dio, Dio, fattore mio, timore mio*, secondo una traduzione approssimativa, corretta poi da uno studio analitico in *Dio, Dio, e tra Lui e me stan-*

36. A. SALINAS, *Di un Registro notarile di Giovanni Majorana notajo di Monte San Giuliano*, in "Archivio Storico Siciliano", n.s VIII, 1883, pp. 437-439, 448-449.

37. A. DE STEFANO (a cura di), *Il Registro notarile...*, cit., Introduzione, pp. LX-LXVI, dove si elencano mestieri e si citano i relativi documenti. L'esimio autore tralascia uno dei macellai, testimone nell'unico testamento di ebreo in doc. LXVII, ma ipotizza ugualmente il servizio reso ai concittadini.

38. A. DE STEFANO (a cura di), *Il Registro notarile...*, cit., Introduzione, pp. XXIII-XLII, LXXVII-LXXXII.

no le mie parole. Tuttavia, seppure non si può scartare del tutto l'ipotesi di musulmani "camuffati" in ebrei ericini per non essere scacciati soprattutto in periodo svevo, resta incontrovertibile che a Monte San Giuliano i componenti della comunità ebraica si regolassero secondo la legge di Mosè ed in conformità ad usanze proprie convalidate da lunga permanenza.³⁹

Un particolare, questo, riflesso nel giuramento, da evidenziare nel contesto in cui vi si rinvia nel *Registro*. È noto, infatti, come normalmente il giuramento fosse richiesto nelle vertenze con i cristiani, perché questi trovassero sostegno alle dichiarazioni degli ebrei. Ma ciò nel *Registro* non viene documentato. A quanto pare si giurava negli atti pubblici, anche se il *protho e syndico*, per il silenzio del notaio ericino, ne appare dispensato. Di fatto il notaio lo registra solo in due delle cinque assemblee che riporta: in quella di sabato 1 febbraio 1298 ed in quella di sabato 11 aprile 1299. Le circostanze, però, sono diverse, in quanto nella prima assemblea si afferma come principio che il giuramento dovrà essere prestato da parte di chi assume un incarico per la comunità giudaica, mentre nell'altra si evidenzia la pratica del giuramento da parte dei due *prothi e syndici* nell'atto di accettare l'elezione a compiti eccezionali e si estende ai loro collaboratori. Si potrebbe specificare l'accenno riportato dal notaio ericino e metterlo in rapporto ad un giudaismo non rabbinico da cogliere nell'espressione della prima assemblea, quando si indicano gli eletti *qui iurabunt secundum legem Mosaicam et ritum eorum / i quali giureranno secondo la legge Mosaica e il loro rito*, mentre nell'espressione dell'altra assemblea si coglie il giuramento compiuto dagli eletti *per legem Moysi secundum ritum Mosaicum corporalem et debitum [prestiterunt iuramentum] / [prestarono giuramento] per la legge di Mosè secondo il rito mosaico* e ancora – più avanti nel testo – *secundum ritum Iudaycum per legem Moysi / secondo il rito giudaico per la legge di Mosè*. Appunto il rito è specificato dal precedente riferimento a Mosè dato alla parola *legem*, rito mosaico da distinguere da *costumi dei giudei* che richiamerebbero la legge orale o *rabbanita* propria di alcune comunità non legate direttamente alla Palestina. Questo particolare, che ricorre

39. D. ABULAFIA, *Una comunità ebraica...*, cit., pp. 160-161; H. BRESI, *Arabi per lingua...*, cit., 41-44; A. DE STEFANO (a cura di), *Il Registro notarile...*, cit., Introduzione, pp. LXXI-LXXVII. Si riveda il paragrafo iniziale del presente studio. In particolare la traduzione dell'ultimo comma del giuramento è stata fornita da B. ROCCO, *La formula finale del "sacramentum iudeorum"*, in "Bollettino del Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani", Palermo XV 1986, pp. 408-414. Finale araba fuori dal contesto ebraico originario: A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, cit., p. 584.

raramente nella documentazione, potrebbe indicare una dipendenza dall'eterodossia *karaitica* ed un rapporto continuativo della comunità ebraica ericina direttamente con il Medio Oriente, come viene constatato per la giudaica di Marsala appena qualche decennio più tardi nel 1321. Da ciò si potrebbe dedurre che tale appartenenza o anche soltanto coloratura *karaitica* deve avere indotto un primo nucleo di ebrei giunti a Trapani prima del VI secolo o gli altri nuclei successivi a distaccarsi dalla comunità della città marinara, composta prevalentemente dal ceto mercantile in più stretto contatto con la *Geniza* africana, legata alle interpretazioni accademiche attraverso il libro del *Talmud*. Inoltre tale riferimento alla *legge di Mosè e al rito mosaico* potrebbe anche costituire una presentazione di maggiore accoglienza verso i cristiani indotti a riferirsi alla comune fede nel Dio unico e al riconoscimento ugualmente comune della *legge di Mosè* e al rito connesso, piuttosto che all'interpretazione *rabbanita* derivata dal *Talmud*. Un tale distacco fra comunità ebraiche, con diversificazioni per l'interpretazione della *legge di Mosè* e soprattutto per il *rito mosaico*, potrebbe giustificare la situazione esplosa a Palermo nel 1239 con l'arrivo di ebrei dall'isola di Gerba. Situazione verificatasi probabilmente a Trapani con gruppi di ebrei di diversa estrazione, che prendevano la via del Monte San Giuliano: così sembra, visto che a Trapani la dizione ricorrente presso i notai ancora nel XV secolo suona *secundum morem Iudeorum / secondo il costume dei giudei* oppure *more ebraico / secondo il costume ebraico* e ancora *secundum consuetudinem Drepani ac ritum et observanciam Iudeorum dicte civitatis / secondo la consuetudine di Trapani e il rito e l'osservanza dei giudei della detta città*. In questo modo l'assenza di richiami al *costume ebraico o costume dei giudei* ed il riferimento diretto alla *legge di Mosè ed al rito mosaico* apporterebbero argomenti a favore della singolarità in cui visse la comunità ebraica di Monte San Giuliano, quando è comprovato il suo totale inserimento nella vita della città.⁴⁰

Probabilmente per queste aperture, che favorivano la partecipazione attiva alla vita cittadina, nel *Registro* del notaio ericino non si trova

40. A. DE STEFANO (a cura di), *Il Registro notarile...*, cit., doc. I e LXVI. Dal testo di questi documenti sia lecito rimandare ad un parallelismo con lo studio di N. BUCARIA, *La comunità ebraica di Marsala e il giudaismo non rabbinico e karaita*, in N. BUCARIA, *Gli ebrei di Sicilia...*, cit., pp. 146-147, 153-155. Per i primi nuclei di ebrei ericini del VI secolo v. n. 1. Per il legame alla *Geniza* del Cairo e al *Talmud* delle città costiere che commerciavano con l'Africa: H. BRESCH, *Arabi per lingua...*, cit., pp. 13-30. La probabile conferma dalla ordinamenti della comunità ebraica di Trapani in A. SCANDALIATO, *Momenti di vita ebraica a Trapani nel quattrocento*, in N. BUCARIA, *Gli ebrei di Sicilia...*, cit., pp. 167-171, 194-197, 211.

traccia della discriminazione fra musulmani ed ebrei, sancita nei documenti del 1282 del primo periodo aragonese, con l'attribuzione a questi ultimi del titolo *servi regie camere / servitori della camera regale*, un titolo che rimontava al 1236 e riservava ai singoli ed alle comunità giudaiche il diritto di ricorrere alla esclusiva protezione regia e di godere di privilegi.⁴¹ Né il titolo, allora, né alcun ricorso alla protezione regale e neppure la rivendicazione di privilegi traspasano dalla documentazione del notaio ericino: segno della condivisione del diritto di cittadinanza con quanti abitavano nello stesso perimetro urbano, senza alcuna distinzione, tranne solo l'esclusione degli ebrei come testimoni nei contratti fra cristiani. È anche vero, però, che nella città del Monte compaiono solo schiavi di origine araba o saracena, ma di stirpi diverse, mentre a Palermo nello stesso periodo vi sono schiavi di altra provenienza e servi o servitori cristiani. Ed è pure vero che ad Erice una schiava saracena viene permutata da un ebreo con un tenimento di case offerto da coniugi cristiani e che altri schiavi di colore appartengono già a cristiani, fra cui due per atto di vendita e uno per atto di divisione. Ma è registrata pure da parte di un ebreo la concessione della libertà ad uno schiavo arabo.⁴²

Tale inserimento nella comunità cittadina si spiega pure con una situazione in cui il cristianesimo era vissuto in forme meno rigide nei riguardi della normativa ecclesiastica. Più avanti si annoterà la mancata osservanza del riposo festivo da parte del notaio, dei contraenti e dei testimoni e perfino dell'autorità che di domenica svolge attività giudiziaria.⁴³ Qui basta constatare come fra cinque presbiteri sia annoverato *Spenadeus* e come di lui e di altri si annotino i figli con la chiara indica-

41. B. LAGUMINA, *Introduzione*, in B. e G. LAGUMINA, *Codice diplomatico...*, cit., docc. VIII-IX, pp. 6-7; H. BRESCH, *Arabi per lingua...*, cit., pp. 93-99.

42. A. DE STEFANO (a cura di), *Il Registro notarile...*, cit., *Introduzione*, pp. LXXVII-LXXXII. In particolare per gli schiavi i cui nomi quasi sempre sono seguiti dalla provenienza: *Asa de genere saracenorum Nausiensium*, che viene permutata con una casa, doc. III; *Solimenum olim de genere saracenorum de Cartaris*, doc. XLVIII; *Saydum de genere saracenorum araborum*, doc. XCIII; *Musudus de genere saracenorum araborum de montibus Barcarum*, liberato da Helia de Russo giudeo, doc. CXXXIX (ed. Sparti, 138); *Turka*, doc. CXXVI (ed. Sparti, 125); *Iohannem*, doc. CXXXIX; *Nicolaus*, doc. X.

Per la varietà di schiavi e anche di servi cristiani a Palermo: P. BURGARELLA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (1° Registro 1286-1287)*, Centro di Ricerca, Roma 1981, dove compaiono: *Brandanus serviens*, 197, 322, 346, 349, 398, 403; *Brahem servus*, 30; *Dominicus sclavus de Sclavonia*, 47; *Duckia servitrix de genere Sclavorum*, 270; *Garofalus Brunus servus*, 17; *Guillelmona ancilla christiana*, 278; *Helena ancilla*, 91; *Ioanninus servus christianus*, 239; *Massaria serviens*, 18, 170; *Rada sclava de Sclavonia*, 72. E ancora P. GULOTTA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (2° Registro 1298-1299)*, Centro di Ricerca, Roma 1982: *Brandanus serviens*, 416; *Roffinus servulus albus christianus de genere saracenorum*, 232, 307.

43. V. n. 57.

zione *de presbitero* cui segue il nome del padre. Alcuni presbiteri, poi, viventi o defunti, sono chiaramente degli immigrati da altre regioni. Vi sono, inoltre, indicati religiosi e religiose senza alcun riferimento di appartenenza ad un Ordine, ma premettendo al nome soltanto *frater* o *soror*. Si noti ancora la presenza dell'appellativo *baptizatus* dopo alcuni nomi. Sta di fatto che nessuno di quelli fin qui richiamati è escluso dalla vita civile. Significativamente diversa la posizione del cristianesimo a Palermo negli stessi anni, fatte le debite proporzioni: 22 presbiteri fra cui vi sono 3 greci; 7 persone vengono designate *de presbitero* ed 1 *de ecclesiastico*; 12 sono *clericus*, di cui due esercitano come notai; 12 sono designati come *frater* o *monachus*, mentre 2 donne sono appartenenti all'Ordine di Santa Chiara, ma ricorre anche *de monacho*; 6 sono indicati come *baptizatus/a de genere saracenorum*; 2 sono *neophiti*. La mancanza di specificazione sulla provenienza induce a ritenere che con *neophitus* si indicasse la pratica pressante della conversione e del battesimo degli ebrei, *neophitus* appunto un termine di cui non c'è traccia nel *Registro* del notaio di Monte San Giuliano. Anche questo un segno della diuturna convivenza ebraico-cristiana, schiva da pressioni di natura religiosa, probabilmente per il mancato insediamento in quel tempo degli antichi Ordini monastici e dei nuovi Ordini mendicanti, come si argomenterà più avanti.⁴⁴

44. I presbiteri menzionati sono: *Spenadeus*, doc. CXXXVII (ed. Sparti, 136), a cui chiaramente si riferisce *Antonius de presbitero Spenadeo*, che compare come testimone in docc. LVI, LVII, LVIII, LIX, LXXII, mentre in doc. C, viene nominato perché la figlia di Antonio riceve un legato testamentario. Inoltre compare in due testamenti *Adus cappellanus Sancte Marie de Monte*, docc. L e C. C'è anche, come destinatario di un legato testamentario, un omonimo del notaio, *Iohannes de Maiorana*, doc. CXVI (ed. Sparti, 111). Più dettagliate sono le notizie su *Laurencius de presbitero ianuense*, dove l'indicazione del padre è generica e senza alcun riscontro: oltre ad essere testimone in docc. XXII e XXIII, acquista lo schiavo Solimano in doc. XLVIII ed è tra i tre uomini prudenti prescelti nell'assemblea cittadina del 26 ottobre 1298, in doc. XL. Compare, inoltre, come testimoni *Venutus Laurencii de presbitero ianuense*, docc. III e XCI e *Pandolfus Nicolai de presbitero ianuense*, doc. LXXXIX. Oltre a questo presbitero genovese, indirettamente menzionato, si incontra come testimone *Nicolaus Lombardus presbiter*, evidentemente proveniente da altra regione, in docc. XVII e LXXXVIII. Come proprietario di una vigna risulta *presbiter Petrus de Luyra*, in doc. LXXXIII. Altri presbiteri appaiono indirettamente menzionati nel nome paterno di alcuni testimoni: *Iohannes de presbitero Alexandro*, doc. V, che possiede anche una vigna e case, docc. XVII, XXX, XXXI, CII. C'è poi *magister Matheus de presbitero*, che, oltre ad essere testimone in doc. LXXVII, dà una cospicua dote a sua figlia Gilla, in doc. XXXVI; c'è ancora *Symon Mathei de presbitero*, in doc. 133 (ed. Sparti, 132) tra i testimoni. Senza altra indicazione compare pure *notarius Petrus de presbitero*, in doc. LI. A parte i presbiteri direttamente intervenuti o nominati, non si sa se gli altri richiamati erano o erano stati abitanti di Erice. Vi compare pure *Iohannes de Monaco* con moglie e figli, in docc. XXXVII, LXXXVI, LXXXVII, CVI (ed. Sparti, 107).

L'inserimento dei singoli ebrei e della comunità giudaica nella vita cittadina appare più evidente se si considerano segnatamente questi risvolti sociali e religiosi. Infatti nella compagine urbana di Monte San Giuliano si avvertono gli impulsi della recente conquista aragonese e dell'espansione catalana nel mediterraneo occidentale. Tra gli *habitatores / abitanti* si distinguono dai forestieri, che pure vi dimorano, quanti provengono da altri paesi e ormai sono residenti, mentre a parte sono da considerare gli stranieri, greci, spagnoli e soprattutto catalani in numero

Si incontrano *Alamanna soror*, in doc. C e *Bosa monaca* in doc. X, oltre ai nomi *Andrea Greco*, *Convenibilis*, *Iacobus de federico*, *Iacobus de Stolica* e *Santorus* a cui è premesso solo e senza altra specificazione l'appellativo *frater*, in doc. C: tutti destinatari di legati testamentari.

L'appellativo *Baptizatus* è accanto al nome *Guillelmus Baptizatus*, in doc. LXV, ma diventa *Henricus de Baptizato* e *Bartholomeus de Baptizato*, nei docc. XLIX e CXXI (ed. Sparti, 140), evidentemente accompagnato da nomi cristiani che non lasciano trasparire nome ed appartenenza precedenti.

Per quanto concerne la presenza dei presbiteri a Palermo i riferimenti sono: P. BURGARELLA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella...*, cit., pp. 3, 14, 85, 101, 171, 198, 218, 241, 253, 304, 380, 399 e, con l'indicazione *de ecclesiastico* pp. 100, 215, 234, ma c'è anche *de protho*, p. 101. Per i chierici: pp. 154-156, 215, 245, 249, 369, 380. P. GULOTTA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella...*, cit., pp. 72, 140-142, 192, 202, 213, 244, 278, 340, 418, 451, 469 e per i chierici pp. 75, 77, 112, 469. Alcuni di loro svolgono attività lavorativa. Il *de presbitero* risulta in P. BURGARELLA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella...*, cit., pp. 241, 347 e in P. GULOTTA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella...*, cit., pp. 8, 2197, 207, 219, 307, 325, 452. In particolare in un contratto di matrimonio viene nominato un notaio figlio del presbitero Pietro trapanese: *ut in nota sive seda inde facta per manus Andree de presbitero Petro de Trapano*. Si incontra inoltre un *Mannus monachus*, in P. BURGARELLA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella...*, cit., p. 130, mentre il *de monacho* in P. BURGARELLA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella...*, cit., pp. 132 e 201 e in P. GULOTTA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella...*, cit., pp. 302 e 462. Inoltre si incontra *Beni de Bagnola frater prior Hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani in Messana*, in P. BURGARELLA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella...*, cit., p. 3, mentre ricorrono *Constancia olim regina Aragonum nunc ordinis Sancte Clare* e *Pagana Lancea ordinis Sancte Clare*, p. 288, *Adam de Placia de ordine fratrum predicatorum sancti Dominici de Panormo*, p. 145, *Andreas, Rolfinus de Mirabello* e *Hugo de ordine Continencium*, pp. 45, 69, 98, 398, *Iohannes guardianus fratrum minorum Sancti Francisci*, 210, *Iohannes de ordine fratrum Sancte Marie de Monte Carmelo*, p. 213, *Paulus de Cella prior Sancti Georgi de Trocculo*, p. 175 e *Rainaldus ordinis Cisterciensis*, p. 288.

Anche a Palermo l'appellativo *Baptizatus* appare dopo il nome *Angelus* chiaramente cristiano: P. BURGARELLA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella...*, cit., pp. 64, 93, 199, 353, 369. Ricorre ancora accanto al nome *Iohanna* e talora viene specificata la provenienza, così pure per *Allegrancia*. Talvolta il *de Baptizatus* viene specificato: *Divicia ancilla alba baptizata de genere sarracenorum*, ancora *Meliorata olivacia baptizata de genere sarracenorum*, *Isymon servulus albus baptizatus* e *Iohanninus servus niger baptizatus de genere sarracenorum*, in P. GULOTTA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella...*, cit., pp. 86, 216, 139, 184, 328-329, 340, 461. Due volte soltanto il notaio adopera il termine *neophitus* dopo il nome *Benedictus*, in P. GULOTTA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella...*, cit., pp. 45-46, ugualmente *neophitus* dopo il nome *Nicolaus*, in P. BURGARELLA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella...*, cit., p. 339.

consistente. Compare pure un solo *civis Maioricarum* / un cittadino di *Maiorca*, uno dei tanti mercanti che trafficavano anche nel porto di Palermo. Ma non c'è dubbio che la consistenza e la permanenza degli ebrei può essere documentata parzialmente, in quanto è già avvenuta una compenetrazione sociale, come dimostrano tanti nomi di famiglia già a quel tempo ormai latinizzati o cristianizzati.⁴⁵ Non si dimentichi che proprio questo è il periodo in cui è in corso una notevole espansione sia urbanistica che anagrafica, come documentano sia gli atti del notaio ericino sia la partecipazione alla guerra contro gli Angiò, quando regge il confronto con la popolazione di Trapani per lo stesso numero di uomini a piedi e di cavalieri forniti.⁴⁶ Su tale sviluppo si situa la presenza ebraica, calcolata intorno al 4-5% degli *habitatores* / *abitanti*. Quanto poi alla reale consistenza, bisogna affidarsi alle ipotesi per gli anni a cavallo del 1300, perché i dati in possesso vertono su periodi posteriori. Comunque la cifra potrebbe aggirarsi intorno alla 400 unità di ebrei su circa 2.000 persone residenti, tutti abitanti dentro le mura cittadine. Tutte le referenze storiche, infatti, non consentono di immaginare in quegli anni ed oltre ancora per secoli – come può proporre chi conosce di passaggio i luoghi e non affronta per consuetudine gli scrittori locali – che le contrade circostanti e tanto meno quelle notevolmente distanziate fossero abitate.⁴⁷

In ogni caso la comunità ebraica aveva costruito anche le condizioni della sua sopravvivenza in quanto gruppo etnico distinto, secondo le prescrizioni della legge mosaica. Anzitutto la sinagoga, simbolo dell'unità di gruppo e centro religioso e civile della vita comunitaria. Il *Registro* del notaio ericino menziona la sinagoga in occasione delle assemblee che vi si tenevano. Un edificio che era certamente sorto in tempi remoti e che

45. A. DE STEFANO (a cura di), *Il Registro notarile...*, cit., Introduzione, pp. XXXIV-XLII, dove insiste sulla difficoltà di distinguere i nomi patronimici da quelli di origine e trascrive fra i cognomi tramandati alcuni certamente di origine ebraica riscontrabili nel *Registro*, per es. *Russo*, a cui bisognerebbe aggiungere *La Sala*, *Azzaretto*, *Perna*, *Busacca*, *Barraco*, *Rubbino*, *Rizzo* o *Ricio* ivi non citati, ma successivamente ipotizzati e tuttora presenti. Per altri richiami impliciti all'ascendenza ebraica come alcuni *de Moyses* o del nome in *Sabbatinus de Vulpicta* e di altri ancora: D. ABULAFIA, *Una comunità ebraica...*, cit., p. 190. Inoltre per *Petrus de Grado civis Maioricarum* doc. IX. Alcuni riferimenti alla situazione generale in I. PERI, *Uomini, città e campagne...*, cit., pp. 235-251; IDEM, *La Sicilia dopo il Vespro*, cit., pp. 237-242.

46. C. TRASELLI, *I privilegi di Messina e Trapani (1160-1355)*, Palermo 1949, pp. 83-88.

47. Il computo degli ebrei residenti in quel periodo ad Erice è abbinato all'ipotesi – in realtà inconsistente – di abitanti fuori le mura cittadine e di campi limitrofi che invece distano decine di chilometri: così D. ABULAFIA, *Una comunità ebraica...*, cit., 167-171. Per altri calcoli eseguiti per i secoli a venire offre una disamina con una propria ipotesi: G. MODICA SCALA, *Le comunità ebraiche...*, cit., pp. 385-411.

doveva contenere quanti intervenivano al culto sabbatico, più numerosi degli aventi diritto alle assemblee dove partecipavano al massimo i capi famiglia e i giovani adulti soltanto.⁴⁸ Sinagoga di cui gli storici ericini additano anzitutto l'ubicazione accanto ad una sorgente d'acqua salutare e incanalata nella *funtaneda* (piccola fontana) dall'antichità denominata *Piscina Apollinis / Piscina di Apollo* con accentuate storpiature talora dispregiative. Accanto rimane un edificio modesto in pietra, ormai privo di copertura, ma consistente per scorgervi nel fondo della parete rivolta perfettamente a oriente l'*aron* ossia nicchia in cui veniva collocata la *Hekhal* o l'arca santa per la reposizione dei manoscritti della *Torab*, ossia la *Legge*, i cinque Libri Sacri attribuiti a Mosè. Collateralmente – nel totale degrado del sito e dell'intero più antico quartiere tuttora sepolto – non si vedono altri ambienti, che pure dovevano completare la costruzione, utilizzati per attività sociali, come l'indispensabile scuola e i bagni rituali delle donne. L'edificio viene descritto come «un casamento con volte antichissime e belle, coperto di pietre invece di tegole». Sull'architrave della porta di ingresso il più antico ed attento storico ericino, Antonio Cordici (1586-1666), rinvenne un'iscrizione, probabilmente in caratteri greci, che riporta malamente nel suo manoscritto, lapide rimasta senza una attendibile interpretazione. Si conserva pure l'indicazione di una *sepoltura Iudeorum* e nei pressi è stata ritrovata una lapide sepolcrale con la data corrispondente al 1358 o 1359. Altra lapide, ma in latino del 1700, conservata un tempo nella vicina chiesa parrocchiale di Sant'Antonio, ricorda le vicende dell'edificio, sacro agli ebrei e variamente dissacrato.⁴⁹

48. H. BRESC, *Arabi per lingua, ebrei per religione*, cit., p. 254, dove calcola a 18 – senza alcuna spiegazione o forse basandosi su una sola presenza – i partecipanti alle assemblee della comunità ebraica di Monte San Giuliano. La sinagoga è menzionata nel *Registro* solo per le assemblee registrate di sabato: A. DE STEFANO (a cura di), *Il Registro notarile...*, cit., docc. I, XXI, LXVI. Più avanti si presenta il computo analitico degli ebrei presenti alle singole assemblee.

49. L'indicazione dell'*aron* nell'edificio che fu sinagoga di Monte San Giuliano è stata confermata dalla visita del rabbino Alberto Piattelli il 22 maggio 1996. In Sicilia si ammira l'*aron* di Agira: N. BUCARIA, *Sicilia judaica*, cit., pp. 28-31. Per l'ubicazione ed altre notizie sulla sinagoga di Monte San Giuliano: A. CORDICI, *Istoria della città del Monte Erice*, Ms 3, (BCE), ff. 77v-78v. e V. CARVINI, *Erice antica e moderna, sacra e profana*, Ms 9, (BCE), ff. 568-571. Autori che intitolano *Dei giudei cacciati dal Monte* le scarse notizie. Nelle sue opere a stampa e manoscritte riporta le stesse notizie e le amplia con riferimenti pedissequi al Di Giovanni e con la trascrizione della lapide del 1700: G. CASTRONOVO, *Erice Sacra o i Monumenti della fede cattolica*, Domenico Maccarone, Palermo 1861, pp. 117-120; IDEM *Memorie storiche*, cit., II pp. 242-249. Una prima lapide scoperta dal Cordici, in caratteri parzialmente in greco, si presume che fosse allusiva alla salubrità dell'acqua, da cui la protezione del dio della medicina Apollo.

A questo punto, poiché si intende esaminare per alcuni particolari aspetti la documentazione notarile controfirmata dalla formula di rito ogni qualvolta richiesta, occorre partire dalla conseguente inconfutabilità per cercare conferme, prima di ipotizzare errori o correzioni da attribuire ad un pubblico notaio, come è stato supposto in tempi più recenti sulla scorta di asserzioni precedenti. Tanto più che, aldilà di qualche autorevole svalutazione della notizia su un preciso episodio di convivenza ebraico-cristiana, ciò è stato rilevato senza la necessaria giustificazione e senza gli opportuni approfondimenti. Si è voluto in questo modo ricondurre la situazione arcaica di Monte San Giuliano agli indirizzi posteriori o accertati per altri centri della Sicilia.⁵⁰ Ben diversa l'interpretazione che accetta quella documentazione notarile qualificandola come pienamente attendibile, anche se manifesta una situazione non riscontrata in quegli anni proprio in altre zone dell'intera Sicilia, dove erano state recepite e si attuavano le norme del Concilio Lateranense IV del 1215.⁵¹

Qui si riporta quella attestata dal Castronovo nella vicina chiesa parrocchiale di Sant'Antonio: *Insigne hoc opificium cuius olim gentilitas Apollini sacrabat piscinam, Iudaeis inde sinagoga fuit ac palatium, sed hinc anno 1492 regis catholici iussu exulantes variantesque postea ditiones experientes, nunc anno 1700 sub faustissimo Divi Antonii nomine pene funditus instauratur / Questo insigne laboratorio, di cui una volta i "gentili" avevano consacrato ad Apollo la piscina, fu quindi sinagoga e palazzo dei giudei che da qui nell'anno 1492 per editto del re cattolico esularono; in seguito, avendo subito varie denominazioni, ora nell'anno 1700 è restaurato quasi dalle fondamenta sotto il nome faustissimo di Sant'Antonio.* La lapide sepolcrale del 1358 è depositata all'ingresso del Museo civico di Erice ed è stata interpretata da B. ROCCO, *Due lapidi sepolcrali ebraiche*, in "Sicilia Archeologica" I 1968, 34-37, che fornisce la traduzione: *Giuda figlio di rabbi Natan il tuo riposo sia l'Eden.* N. BUCARIA, *Sicilia judaica*, cit., 65. Ma già nel 1893 in un giornale israelitico tedesco era apparsa altra interpretazione, dettata dalla signora Minna Guthmann di Lubecca in visita ad Erice, con la variante della data 1328: «Qui giace Juda figlio di Nathan. Egli riposa (in) Paradiso(morto nell'anno) 88».

50. D. ABULAFIA, *Una comunità ebraica della Sicilia occidentale, Erice...*, cit., pp. 159-190.

51. La singolarità della situazione di Erice viene sottolineata da SH. SIMONSHON, *Prolegomeni ad una storia degli ebrei in Italia*, in AA.VV. *Italia judaica*, V, *Gli ebrei di Sicilia...*, cit., 21.